

PIOMBINO '14



UNA SVOLTA

PER TUTTE

con Martina Pietrelli

Chi dice che candidarsi a governare Piombino oggi è un atto di coraggio, certamente sa che ci sono cose che di coraggio ne richiedono molto di più, eppure c'è chi le compie senza pensarci troppo e col sorriso sulle labbra. Quindi prima di tutto ridimensioniamo l'impresa e rilassiamoci.

Per me candidarsi a governare Piombino significa soprattutto realizzare l'aspirazione a fare qualcosa di concreto per la mia comunità, contribuendo insieme ad altri a migliorarne le condizioni di vita e le prospettive future. Un gesto semplice e sincero che in tanti, sono sicura, hanno e avranno la voglia di compiere insieme a me.

È vero Piombino è in crisi, e non da oggi: sono crollate certezze storiche, sono aumentate le incognite, sono cresciute in tutti i campi le difficoltà. Colpa di tante cose, tra le quali la dimensione internazionale della crisi, gli errori e i ritardi imperdonabili della classe dirigente del nostro paese e anche alcune responsabilità nostre. Potremmo stare ore a discuterne e senza dubbio varrà la pena farlo.

Ma ci sono anche segnali chiari che quando si investe sulle risorse non sfruttate e sulle nostre potenzialità inespresse, le risposte arrivano e la strada per risalire la china non sembra poi così difficile da disegnare. A dircelo è la geografia di Piombino così magnificamente inserita nel cuore dell'Arcipelago Toscano. A dircelo è anche la nostra storia, di un luogo in cui si lavora e si produce, dalla terra, al ferro, fino al mare, in cui si è sempre studiato e si studia ancora molto, e da dove soprattutto è naturale mettersi in viaggio.

Si tratta dunque di aprire con decisione una fase nuova della storia di questa città, in cui conteranno soprattutto il merito, il coraggio, la concretezza e la lungimiranza. Noi ci candidiamo a guidarla. Con determinazione e consapevolezza dei nostri limiti, senso di responsabilità e passione. Ma anche con leggerezza e serenità.

LA PIOMBINO CHE VORREI

Il lavoro è il principale dei problemi attuali di Piombino e della Val di Cornia. 9mila persone iscritte al Centro per l'impiego non sono uno scherzo. Di questi il 60 per cento sono donne e più della metà sono piombinesi. Esistono certamente altri problemi: la carenza cronica di infrastrutture, la qualità percepita e reale dell'ambiente, l'immagine della città, la tenuta dei servizi ai cittadini e del tessuto sociale, l'onnipresenza del pubblico e la scarsa considerazione del ruolo del privato, una certa propensione all'abitudine.

Ma la priorità, e la nostra sfida più grande, è modificare profondamente la struttura economica della città, ridandole un senso e una forza capace di riaprire una prospettiva di vita e di benessere per le nuove generazioni di piombinesi. Piombino deve voltare pagina.

Prima di tutto dobbiamo cambiare il modo di pensare la città, dando spazio a quelle aspirazioni che vanno oltre l'identità industriale e si rivolgono a tutto il resto delle cose che abbiamo e che possiamo fare, a partire dal mare e dalla terra, fino ad arrivare al lavoro intellettuale, delle professioni, dei servizi alla persona, ai cittadini, al turismo. Non si tratta di rinnegare il passato né di rinunciare a combattere per ridare solidità e competitività al nostro polo siderurgico. Anzi, sappiamo bene quanto è importante mettere al sicuro la dimensione produttiva della nostra economia. Ma questo significa anche esplorare strade nuove, andare oltre la difesa dell'esistente e innovare il nostro sistema. Vale per Piombino come per l'Italia. E mentre lo facciamo, lo sguardo va sempre rivolto in avanti, a quello che vogliamo essere e che possiamo diventare.

Aveva ragione Italo Calvino che divideva le città in due specie: *“quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati.”*

Ecco, la mia Piombino è una città che dà forma e concretezza ai desideri, non che li cancella.

RICOMINCIAMO DA...

Quello che ci manca

Infrastrutture, relazioni forti con l'esterno, investimenti privati, velocità delle risposte pubbliche, effetto città. E un'iniezione massiccia di idee. Sono queste le principali condizioni di svantaggio da recuperare, se vogliamo rilanciare l'economia della nostra città e il suo ruolo.

Alcune le conosciamo già, perché sono state studiate ampiamente, negli Anni Novanta dall'Irpet (Istituto Regionale per l'economia Toscana), di recente dalla *Scuola superiore Sant'Anna* di Pisa. Il punto è tenerle sempre in mente nell'elenco delle priorità e sempre al centro dell'azione quotidiana di governo.

Qui il fattore tempo gioca un ruolo decisivo. 40 anni per fare una strada d'accesso diretto al porto non sono accettabili. Proviamo a fare uno sforzo e dimentichiamo il passato, anche se è dura. Possiamo pretendere realisticamente che ne debbano bastare altri 5? Io dico di sì. 10 anni per chiudere una programmazione urbanistica generale, 2 anni in più della media toscana che è comunque alta. Possiamo dire che con tempi così lunghi un qualunque privato che ha un progetto da realizzare e qualche soldo da investire è autorizzato a ripensarci? Io dico di sì. Ecco forse la prima cosa che dobbiamo recuperare è il valore del tempo, inteso come condizione di vita imprescindibile per i progetti e i sogni di una comunità e di rispetto per chi lavora e vive in un territorio.

Quello che abbiamo

Per fortuna un po' di cose da cui partire le abbiamo. Una cultura del lavoro industriale diffusa e consolidata, un territorio pressoché intatto, una buona filiera agricola ed enologica, un patrimonio storico e culturale da far invidia, il mare, la posizione geografica, alcune imprese di grande qualità, il porto, l'arcipelago. Non è poco, anzi, è molto.

Solo la prima e l'ultima delle cose che ho elencato valgono lo sforzo di investire in questa città. Il promontorio intatto, la bellezza unica di Baratti e Populonia, la campagna della Sdriscia e di Riotorto, la Costa est. Valori che si uniscono a quelli della Val di Cornia della quale siamo una parte fondamentale, della Costa degli Etruschi e del golfo di Follonica.

E poi di là dal mare l'Isola d'Elba, grazie alla quale siamo il terzo porto passeggeri d'Italia. E se potenziassimo altre rotte come quelle delle isole maggiori o altri servizi come quelli delle minicrociere giornaliere, potremmo scalare ancora la classifica. Far uscire le isole dalla cartolina che offre il nostro panorama e contemporaneamente farci diventare qualcosa di più che una strada per l'imbarco, integrando la presenza dell'arcipelago nella nostra politica turistica, nautica, portuale, logistica e dei servizi, ci farebbe assumere il ruolo al quale naturalmente siamo portati, essere un ponte per le isole. Pensiamo solo al fatto che nel 2014-2015 ricorre il bicentenario dell'esilio di Napoleone sull'Isola. Piombino deve agganciarsi a questo appuntamento, come un'occasione per farsi conoscere a una platea più vasta. Poi c'è tutto il resto, che non è certo meno importante, ma che è già in qualche modo un patrimonio acquisito. La chiave di volta sta nel pensare la nostra città al centro di un sistema di relazioni e di attività che, sia da terra che dal mare, non possono che svolgersi qui.

Quello che dobbiamo imparare

Ci sono anche alcune cose che dobbiamo imparare. A capire quello che dipende da noi. A essere accoglienti. A formarci una cultura d'impresa. A vederci con gli occhi degli altri. A non dare nulla per scontato. Ma soprattutto a credere che le cose possono cambiare. La fantasia, il coraggio, uscire dall'abitudine, l'innovazione, a volte anche le fughe in avanti, sono e saranno fondamentali.

C' E' DA FARE!

I punti che troverete di seguito sono una sintesi di quelle che considero le priorità e le cose da fare. Non sono un programma elettorale né un elenco definitivo di tutto ciò che merita la nostra attenzione. Il programma lo scriveremo durante le primarie con chi vorrà dare il suo contributo, sia tra le forze politiche che tra i protagonisti della vita economica e sociale della nostra comunità, e tra le persone comuni. Tutte le altre cose importanti emergeranno via via durante questo percorso che, se sarà vincente, ci porterà dritti fino alle elezioni amministrative del 25 maggio 2014.

Impegno di lavoro

Parto dal lavoro perché come ho detto all'inizio è il primo problema da risolvere. Non si tratta solo di numeri di posti di lavoro già persi e ancora a rischio oggi. Il punto vero è la crisi del modello di sviluppo della nostra città e del territorio che le orbita intorno. Il polo industriale di Piombino è stato per decenni il cuore dell'intero sistema economico locale della Val di Cornia, ha dato solidità e certezze e ha svolto un ruolo d'attrazione e di trascinamento anche per altre realtà a nord e a sud del territorio. L'indebolimento progressivo, lento, gestito con gli ammortizzatori sociali ma inesorabile dell'industria ha provocato una perdita di ruolo della nostra città, un suo impoverimento (reso evidente dalle chiusure di negozi e attività commerciali storiche e non solo) e nello stesso tempo una rarefazione delle relazioni all'interno del territorio e oltre. La natura della nostra crisi, insomma, è strutturale e come tale dobbiamo trattarla. Con la consapevolezza che cose su cui investire ne abbiamo molte, che si tratta di fare le cose giuste e che servono per farle emergere e che se c'è una cosa che non possiamo permetterci è rassegnarsi. La mia idea è costruire un *Job Act* sul modello di quello proposto dal PD nazionale, che si ponga l'obiettivo per i prossimi 10 anni di lavorare sodo per riconvertire il nostro modello di sviluppo, superando la centralità dell'industria, a favore di settori produttivi diversi e di un'economia turistica e dei servizi fondata sul mare e sui valori storici, culturali e ambientali del nostro territorio. Di seguito proverò a tracciare alcune linee di indirizzo e di intervento, con una precisazione. Che il loro approfondimento è necessario e deve avvenire in un rapporto diretto con il mondo del lavoro e dell'impresa locale di ogni settore. E che la campagna per le primarie servirà soprattutto a questo.

- **Marchio di fabbrica**

È la madre di tutte le questioni, quella da cui dipende la possibilità di fare o non fare molte cose. Prima di tutto dobbiamo avere la consapevolezza che in questa vicenda il Comune ha strumenti limitati, ma può mettere dei paletti, lavorare per affermarli nelle sedi giuste ed esprimere un suo punto di vista.

La mia opinione è che prima arriviamo a concludere la vendita della *Lucchini* meglio è; che tra gli scenari proposti quello dell'allontanamento degli impianti dalla città è il migliore; che qualunque sarà la proposta finale che mi auguro sia la più forte dal punto di vista dell'occupazione, il miglioramento della situazione ambientale deve essere netto, senza mettere la comunità nella posizione inaccettabile di scegliere tra la salute e il lavoro; che

l'innovazione dei prodotti e dei processi produttivi sia al primo posto nel progetto industriale, a garanzia di una presenza solida e capace di durare nel tempo.

Non possiamo poi dimenticarci delle altre grandi aziende come *Magona* e *Dalmine* che legano la loro presenza sul territorio a una serie di condizioni anche locali, come quello dell'ampliamento del porto, della realizzazione di una viabilità dedicata e della riduzione dei costi delle bonifiche. Ci sarà dunque molto da lavorare per ridare slancio al settore industriale e produttivo della città. Ma gli strumenti per farlo li abbiamo.

■ **Piccola grande impresa**

Il nostro obiettivo deve essere quello di insediare nuove imprese, nuovi progetti, e ampliare gli spazi a servizio del porto a Piombino. Servono le idee che in parte già ci sono e che potranno arrivare, di imprese, di privati, di giovani, di chi insomma vuole realizzare qualcosa di produttivo e di innovativo a Piombino. Serve che il Comune crei le condizioni fisiche e dia gli strumenti normativi per dare a gambe a queste idee. Questo significa l'inserimento di Piombino nelle aree di crisi complesse; questo significano gli investimenti previsti sul porto per il suo ampliamento. Entrambi ci consentono di avere risorse pubbliche significative e percorsi dedicati per partire con la bonifica delle aree e la messa in opera delle infrastrutture necessarie.

Start up tecnologiche, logistica e produzione di energia sono certamente tre linee di investimento che possono dare buoni risultati e attivare anche ulteriori finanziamenti europei con l'accesso ad esempio al programma per la ricerca e l'innovazione *Horizon 2014-2020*. In questo ambito possiamo collocare anche il destino della centrale dell'*Enel* per la quale è prevista la chiusura nel 2015 e che con uno spostamento all'interno delle aree industriali attuali, in un colpo solo libererebbe un'area di pregio come quella che occupa adesso per di più con un porto a servizio, e manterrebbe la produzione di energia da destinare all'industria siderurgica locale e alla vendita.

■ **Vai col verde!**

Il *Job Act* nazionale del *PD* dedicato un intero capitolo all'economia verde. Io credo che a Piombino ci sia solo l'imbarazzo della scelta per stare all'interno di quel capitolo: dalla produzione di energie alternative, all'eco-efficienza del patrimonio edilizio, che consentirebbe anche un rilancio e una riconversione del settore edilizio oggi al collasso, fino alla gestione del ciclo dei rifiuti. È qui che io inserirei il tema delle bonifiche, per farci promotori di una revisione profonda della normativa, che superi le rigidità e i tempi spaventosi che oggi servono per realizzare un intervento minimo, e portino qualche finanziamento certo di cui non c'è mai stata traccia. Insomma, l'ambiente come occasione di lavoro, di ricerca e di sperimentazione; l'ambiente come miglioramento complessivo e concreto del benessere delle persone; l'ambiente come strumento per ribaltare l'immagine della città.

■ **Modello Piombino**

Gli ultimi 15 anni hanno dimostrato che il modello italiano fatto di un connubio tra cultura, turismo, agricoltura e cibo può funzionare anche da noi. Nei prossimi 10 anni dobbiamo fare di questo modello una colonna portante del nostro sistema economico. Riconsiderare il ruolo dell'agricoltura: un terzo dei prodotti agroalimentari della Toscana sono prodotti in Val di Cornia, una forza che dobbiamo trascinare nella creazione di una filiera di trasformazione di questi prodotti, così come attraverso la produzione vinicola e la rete delle cantine di qualità è possibile promuovere il territorio con ritorni in termini di visitatori e di immagine. Investire sul binomio cultura e turismo con il rilancio della *Società dei Parchi* come scenario principale, e tante cose concrete che vanno dalla creazione di una rete di guide turistiche per la città alla riorganizzazione degli investimenti del comune nel settore attraverso l'utilizzo di bandi su 4 linee di investimento: la cultura popolare, la cultura contemporanea, la cultura musicale e artistica, la cultura storica.

E infine diventare una località turistica vera e propria. Ne abbiamo le potenzialità, dobbiamo saperci agganciare alle realtà più forti vicino a noi e costruire il distretto di qualità della Costa e dell'Arcipelago Toscano; incoraggiare gli investimenti privati nei servizi al turismo, dalla ricettività all'accoglienza alla balneazione; risolvere il problema dell'erosione sulla costa est con il completamento delle protezioni che oggi si fermano a Follonica e la messa in sicurezza di Baratti; promuovere un sistema di certificazioni ambientali per le strutture e i servizi esistenti; alleggerire la tassa di soggiorno e finalizzarla al raggiungimento di obiettivi di qualità per il settore.

■ **Ben di mare**

Non solo la geografia mi porta a credere che il Mediterraneo sia un altro dei fattori di sviluppo e crescita per la nostra città. La nautica in questo senso è il settore che può svilupparsi di più: far decollare nel giro di 2-3 anni le previsioni già esistenti diventa però decisivo per avere credibilità quando diciamo questa cosa. Dobbiamo accorciare i tempi più che rivedere le previsioni, con la disponibilità comunque a ridiscuterle se non dovessero partire. E poi moltiplicare i servizi di trasporto collettivi verso le isole e lungo la nostra costa e lavorare molto anche sui posti individuali per il transito. L'ampliamento del porto e la realizzazione della 398 è l'altra condizione per giocare un ruolo da protagonisti nel sistema marittimo.

Qui c'è soprattutto una cosa da fare: vanno accorciati radicalmente i tempi di realizzazione delle opere. Dipende anche da noi farlo. E se la Concordia purtroppo non dovesse arrivare, rivisitare il progetto di espansione delle strutture a mare a favore di quelle a terra (piazze e capannoni soprattutto) e della viabilità. Infine vanno attuate scelte in teoria volute da tutti come la separazione del traffico passeggeri da quello commerciale, una concorrenza reale tra le compagnie di navigazione, l'ampliamento delle rotte sia commerciali che passeggeri, il trasferimento definitivo della stazione di Piombino sul porto e la risistemazione urbanistica complessiva di tutta l'area.

▪ **Sulla buona strada**

Il settore delle manutenzioni delle strade, dei marciapiedi e degli spazi collettivi di una città è un motore importante per l'economia locale. Prima del blocco imposto da quello che qualcuno ha giustamente ribattezzato come il patto di stupidità ogni anno i comuni investivano milioni di euro per questa attività. Oggi gli investimenti sono bloccati e quel poco che si fa viene appaltato con ribassi altissimi. Il Comune deve partecipare con forza alla battaglia per sbloccare il patto di stabilità e tornare a investire con oculatezza ma con continuità nel settore delle manutenzioni.

▪ **In perfetta formazione**

Insieme al sistema economico dobbiamo riconvertire il nostro patrimonio di competenze e costruire un'offerta formativa permanente che risponda alle esigenze dei giovani e degli adulti, dei lavoratori e dei disoccupati. Qui il ruolo di coordinamento del Comune, a maggior ragione dopo lo scioglimento delle Province, è indispensabile. Utilizzare senza dispersione tutte le risorse e gli strumenti esistenti, come il sistema *weblearning* della Regione (Progetto *TRIO*) presente a Piombino e oggi ampiamente sottoutilizzato; intessere rapporti stretti col mondo universitario sempre attraverso l'e-learning e gli strumenti telematici; costruire, magari insieme agli altri Comuni della Val di Cornia, alle aziende pubbliche e all'associazionismo, progetti da presentare in occasione di bandi pubblici regionali, nazionali ed europei. La dimensione europea, infatti, è una delle strade prioritarie da percorrere, soprattutto perché negli strumenti programmatici e finanziari dell'Unione Europea per le politiche mediterranee (il cosiddetto programma *MED*) noi ci possiamo stare a pieno titolo.

▪ **A condizione che...**

Tutte le cose che ho detto fino ad ora rispondono a una visione della città che ne modifica profondamente l'identità e molti dei suoi luoghi. E questo significa due cose: che la città e il suo territorio vanno ridisegnati e che per farlo le nostre regole di governo del territorio devono cambiare. Non è un'esigenza esclusiva del Comune di Piombino e dunque è possibile condividerla anche con gli altri comuni della Val di Cornia. Prendiamoci al massimo un anno di tempo, ma facciamo questo lavoro ponendoci due obiettivi immediati e seguendo alcuni criteri di buon senso e di serietà. Dare più spazio alle funzioni produttive, di servizio e turistico-ricettive per favorire gli investimenti; ridimensionare le previsioni d'espansione edilizia della città non più realistiche sono i due obiettivi. I criteri invece sono una elasticità maggiore della disciplina a cominciare da quella delle aree agricole; un approccio non ideologico a temi quali i frazionamenti, i cambi di destinazione d'uso, gli ampliamenti e le ristrutturazioni del patrimonio edilizio esistente; una tutela chiara ma attiva della costa urbana e del promontorio; una centralità e attenzione maggiore alla qualità del progetto; una riscoperta e reinterpretazione dei valori architettonici tutt'altro che secondari della città.

Al vostro servizio

Asili, servizi sociali, spazi e strutture per lo sport, ma anche ospedale, scuola, trasporti, giustizia: i servizi garantiscono benessere e qualità della vita delle persone, oltre a essere un fattore di sviluppo e di lavoro. Per questo vanno difesi e resi più adeguati ai nuovi bisogni legati all'invecchiamento della popolazione, all'aumento degli stranieri e, in questo momento, anche alla mancanza di lavoro. Per farlo dobbiamo innovare.

Innovare vuol dire, ad esempio, per gli anziani realizzare condomini sociali con servizi d'assistenza che ospitano persone oggi lasciate a carico esclusivo delle famiglie; per i giovani ripensare la nostra offerta scolastica e formativa strutturandola in rapporto diretto coi settori di lavoro in espansione come il turismo e i servizi, e ricostruendo un interesse per gli studi classici, attraverso un connubio tra lingua, archeologia e cultura del mediterraneo, capace così di parlare al futuro; per le famiglie unire i punti della rete capillare degli asili e dei servizi all'infanzia presenti in tutta la Val di Cornia, facendola diventare un'offerta unica e integrata; per gli stranieri la possibilità concreta di integrarsi a scuola prima e nella società poi, estendendo percorsi come il tavolo di quartiere del Cotone a tutta la città e facendo funzionare davvero la Consulta degli stranieri.

Innovare vuol dire anche ripensare la sanità, a partire dall'ospedale. L'impovertimento di Villamarina in questi ultimi 15 anni è stato pesante: chi ci lavora lo sa, chi ne ha bisogno anche. Puntare il dito sui tagli dello Stato non basta. Scelte come quella del nuovo ospedale di Livorno, ad esempio, creano i presupposti finanziari per indebolire ancora di più le altre zone. E allora è giusto ragionare nel medio-lungo periodo di un nuovo ospedale, ma anche essere pratici e pensare che a breve termine è indispensabile rafforzare le strutture esistenti, e su questo fare una battaglia a viso aperto, perché se si continuerà a tagliare, non esisterà più una sanità degna di questo nome.

Pubblica utilità

Tra le priorità c'è il tema delle risorse pubbliche. C'è perché si tratta di dare continuità a una linea nazionale di taglio dei costi della politica e in generale della burocrazia e degli apparati. C'è perché abbiamo necessità di recuperare risorse da investire nella città e nei suoi servizi, superando lo squilibrio strutturale tra le entrate e le uscite del bilancio comunale, senza aumentare le tasse e senza tagliare i servizi. Ed esiste un'unica strada: liberare le risorse immobilizzate per lo più nelle società partecipate e consolidate nella nostra spesa pubblica.

Dimezzare il numero dei dirigenti, diminuirne gli stipendi, bloccare per l'intera legislatura le indennità dei politici (sindaco, assessore, consiglieri comunali) e dei presidenti delle società, associare le funzioni, gestendo insieme agli altri comuni della Val di Cornia alcuni servizi importanti, sono solo alcune delle cose che si possono fare in tempi brevi e con buoni risparmi.

E poi ci sono le società partecipate. Il primo passo è ridurre il numero; il secondo è gestire meglio e con costi inferiori per i cittadini quelle che rimangono, Asiu e Asa su tutte, a cominciare dalla scelta di chi le guiderà, fatta in base al merito e non alle logiche di partito. Si può chiudere, ad esempio, la Società patrimoniale, riportando le sue funzioni all'interno del Comune, vendere la Società delle farmacie, sciogliere l'Atm dal momento che siamo già confluiti in *Tiemme*. La vendita è la strada da seguire anche per la *Tap*, in perdita dalla sua nascita, e oggi per di più investita in pieno dalla crisi *Lucchini*.

Penso, invece, che sia giusto continuare a investire nella Parchi Val di Cornia, ma ad alcune condizioni: che ci sia un impegno maggiore rispetto a quello attuale di tutti i comuni soci, che il peso economico della società sulle attività private in concessione diminuisca, che crescano le ricadute e le capacità di sostenere e rafforzare l'economia turistica dell'intero territorio.

Questione d'immagine

Noi che ci abitiamo conosciamo bene il valore naturale, storico e paesaggistico della nostra città e del suo territorio. Ma per chi viene da fuori la nostra fotografia è ancora quella di una città industriale. Cambiare la nostra immagine perché corrisponda di più a quello che siamo realmente è un aspetto decisivo, in particolare per alcuni settori della nostra economia. Traguardi come quello della *Bandiera blu*, raggiunto nel 2008 e mantenuto fino ad oggi, hanno un valore anche per questo. Vale dunque la pena di continuare a insistere e investire soprattutto sulla qualità dell'ambiente, la cura della città, la promozione del territorio.

Della cura della città fanno parte il decoro urbano, l'eleganza e l'ordine del centro e degli arredi, un nuovo piano della mobilità, che aumenti le aree pedonali e favorisca la circolazione con mezzi pubblici e alternativi all'auto, il miglioramento estetico della strada di accesso alla città. Qui è fondamentale riprogettare la funzione delle aree a destra e a sinistra della strada dando, ad esempio, alla zona di Fiorentina un ruolo di porta di accesso, e ridisegnare completamente l'aspetto e la funzione dalla zona dei Portici e delle aree limitrofe all'industria.

La riduzione dell'inquinamento industriale, le bonifiche ambientali che hanno molto a che vedere anche con l'aspetto della riconversione e dell'innovazione del nostro sistema produttivo, ma anche piccole grandi cose: passare dalle auto blu alle auto verdi, con l'acquisto di mezzi pubblici elettrici, rilanciare una politica di riduzione dei rifiuti e del loro riuso, incoraggiare gli investimenti nell'efficienza energetica degli edifici e nella produzione d'energia da fonti rinnovabili.

Tutto questo, e non solo, è ambiente.

Cosa fa parte della promozione del territorio è facile a dirsi, più difficile a farsi. Trasformare una località come Piombino in meta di viaggio e soggiorno è un'operazione complessa, che richiede prima di tutto conoscenza dei caratteri e delle qualità, che rendono quest'area unica e irripetibile, e dei suoi punti deboli, e dopo fermezza e coerenza nel perseguire la costruzione del "prodotto-territorio" in grado di rispondere alla domanda italiana e internazionale. Per farlo serve prima di ogni cosa una forte coesione tra soggetti pubblici e privati e una visione strategica del territorio che lo apra al mondo che lo circonda. Solo allora potremo parlare seriamente di azioni credibili di promozione del territorio, elevandone la qualità e l'efficacia.

Vicina a noi

Viva, aperta, sicura, vicina a tutti cittadini. Penso che ognuno la sua città se la immagini così. Vale la pena dunque provare a dire cosa significa questo per me.

- **Piombino città, quartieri, frazioni.** Ciascuno di essi ha un ruolo che deve essere riconosciuto e riconoscibile: turistico per Populonia, agricolo e naturalistico per la Sdriscia, di piccolo borgo turistico e rurale per Riotorto. E poi il ruolo della città. Realizzare almeno un'azione rilevante di miglioramento all'anno per ogni quartiere, decidendola insieme ai cittadini; essere presenti come amministrazione e sostenere le varie iniziative promosse; coinvolgere le associazioni nelle attività di cura della città, sperimentando anche da noi l'iniziativa "Angeli del bello". Sono alcune cose tangibili che possono dare il senso dell'attenzione verso ogni parte della città.
- **Piombino città aperta.** Una città che non ha paura e in cui l'accoglienza e l'apertura sono segno di curiosità e di vita: questo deve essere il nostro obiettivo. L'investimento in cultura e istruzione, la promozione di festival e di momenti di studio - come le *summer school* legate ad alcune discipline, su tutte l'architettura e l'archeologia -, il sostegno ai diritti civili, umani e delle minoranze, la cultura della differenza (di genere, di razza, di religione), l'ospitalità possono aiutarci in questo percorso d'apertura e di miglioramento del clima della città.
- **Piombino in buona luce.** Un piano complessivo che riveda l'illuminazione pubblica della città: dalle luci arancioni alle luci chiare disposte in modo più funzionale e con un impatto energetico basso. Perché illuminare nel modo giusto le nostre strade e piazze significa prima di tutto più sicurezza per le persone e gli automobilisti, ma anche più bellezza e possibilità di controllo. La luce non è l'unica cosa che rende una città più sicura. Il presidio garantito da una rete commerciale diffusa e attiva ristrutturata in favore di una maggiore tipicità e specialità è uno di questi fattori, poi la presenza delle forze dell'ordine quando necessario o di figure come il poliziotto di quartiere, il ruolo attivo dei residenti, la cura del quartiere.
- **Piombino questo e altri.** Solidale Piombino lo è già. Lo ha dimostrato di recente con l'iniziativa *Un ponte per la Sardegna*, lo dimostra con iniziative benefiche e di sollievo alla povertà portate avanti con tenacia da tante associazioni e singole persone. Per incentivarle e sostenerle, va immaginato un ruolo più attivo del Comune non solo in termini economici, ma anche di diffusione e conoscenza. Per questo organizzare a Piombino ogni anno *Gli Stati generali della solidarietà della Val di Cornia* è una di quelle iniziative concrete che ci aiuteranno a rafforzare il senso di vicinanza ai più deboli e il valore della comunità.

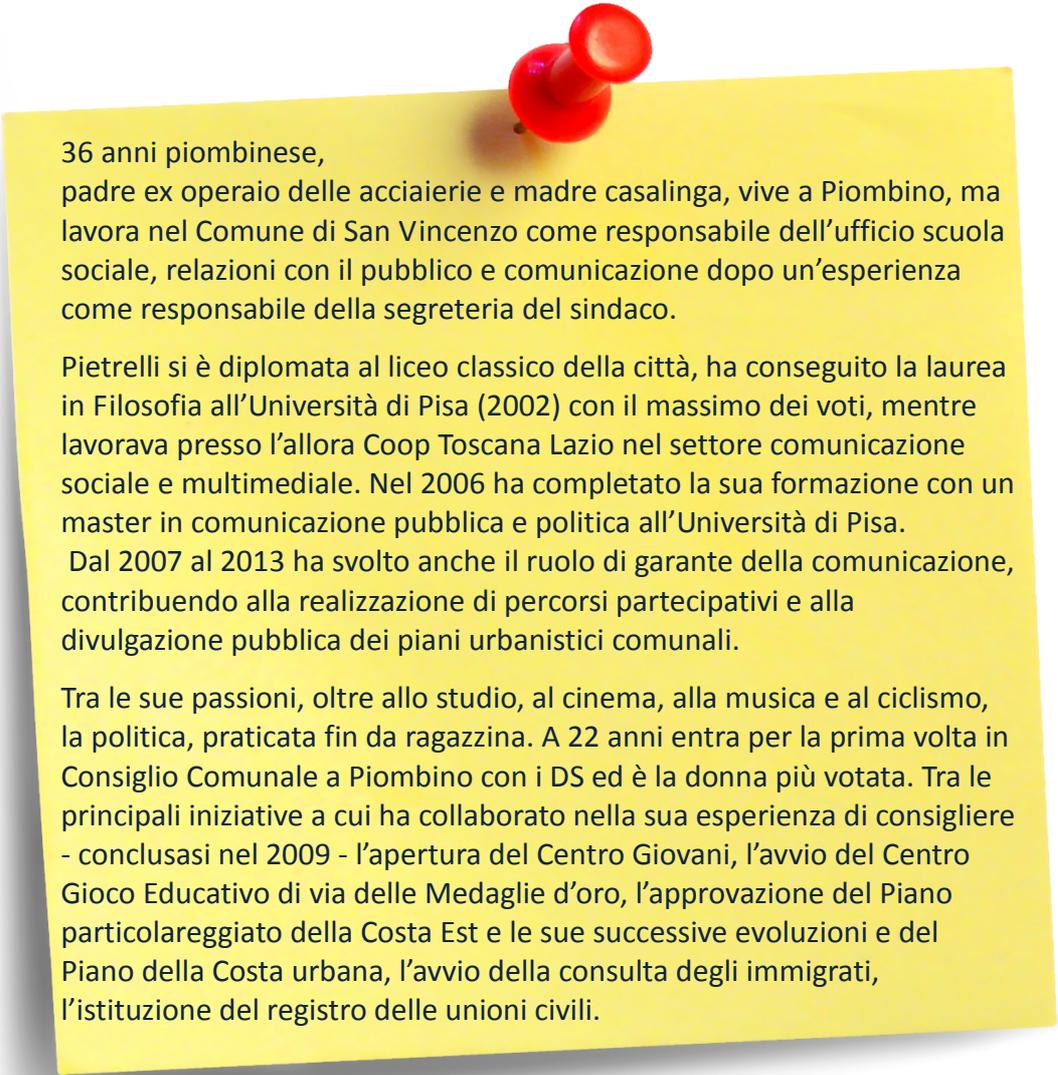
*Di là, dopo sei giorni e sette notti, l'uomo arriva a Zobeide,
città bianca, ben esposta alla luna,
con vie che girano su se stesse come in un gomitolo.*

*Questo si racconta della sua fondazione:
uomini di nazioni diverse ebbero un sogno uguale,
videro una donna correre di notte per una città sconosciuta,
da dietro, coi capelli lunghi, ed era nuda.*

Sognarono d'inseguirla. Gira gira ognuno la perdetto.

*Dopo il sogno andarono cercando quella città;
non la trovarono ma si trovarono tra loro;
decisero di costruire una città come nel sogno.*

Italo Calvino, *Le città invisibili*



36 anni piombinese,
padre ex operaio delle acciaierie e madre casalinga, vive a Piombino, ma
lavora nel Comune di San Vincenzo come responsabile dell'ufficio scuola
sociale, relazioni con il pubblico e comunicazione dopo un'esperienza
come responsabile della segreteria del sindaco.

Pietrelli si è diplomata al liceo classico della città, ha conseguito la laurea
in Filosofia all'Università di Pisa (2002) con il massimo dei voti, mentre
lavorava presso l'allora Coop Toscana Lazio nel settore comunicazione
sociale e multimediale. Nel 2006 ha completato la sua formazione con un
master in comunicazione pubblica e politica all'Università di Pisa.

Dal 2007 al 2013 ha svolto anche il ruolo di garante della comunicazione,
contribuendo alla realizzazione di percorsi partecipativi e alla
divulgazione pubblica dei piani urbanistici comunali.

Tra le sue passioni, oltre allo studio, al cinema, alla musica e al ciclismo,
la politica, praticata fin da ragazzina. A 22 anni entra per la prima volta in
Consiglio Comunale a Piombino con i DS ed è la donna più votata. Tra le
principali iniziative a cui ha collaborato nella sua esperienza di consigliere
- conclusasi nel 2009 - l'apertura del Centro Giovani, l'avvio del Centro
Gioco Educativo di via delle Medaglie d'oro, l'approvazione del Piano
particolareggiato della Costa Est e le sue successive evoluzioni e del
Piano della Costa urbana, l'avvio della consulta degli immigrati,
l'istituzione del registro delle unioni civili.